

Approfondimento

DELIZIA DI FOSSADALBERO

Collocata sul Po Grande poco ad est di Ferrara, la villa di Fossadalbero costituiva il centro di un'azienda agricola di grande estensione (283 ettari di arativo nel 1451). La castalderia di Fossadalbero esisteva già nel 1415, ma non siamo in grado di stabilire con precisione quando essa sia stata dotata di un palazzo. Sappiamo che esso fu costruito in due fasi, probabilmente da attribuire entrambe all'iniziativa del marchese Nicolò III d'Este, che regnò per quasi mezzo secolo, dal 1393 (quando aveva solo dieci anni) al 1441: le due campagne di edificazione vanno ragionevolmente collocate durante il primo quarantennio del Quattrocento. Il risultato fu un complesso di smisurata estensione per quell'epoca, difficilmente confrontabile con le residenze di campagna dei signori dell'epoca, ad eccezione di Belriguardo, fondata anch'essa da Nicolò III nel 1435: la villa di Fossadalbero era costituita infatti da oltre sessanta ambienti imperniati attorno a due cortili. A precedere il palazzo "vecchio" e quello "nuovo" si trovava anche un "palazzo basso", che comprendeva da solo trentadue ambienti disposti su un unico livello: si trattava di una cancelleria dotata di guardacamera; tredici camere (anch'esse con guardacamere), intervallate da un blocco di ambienti di servizio: la stanza del pane, la cucina, la camera dei taglieri, la spendaria. In questo settore della villa si concentravano dunque i servizi relativi alla conservazione e alla preparazione dei cibi, che infatti non ritroviamo negli altri corpi di fabbrica. L'edificio si affacciava su uno scoperto indicato come "cortile grande" e risultava probabilmente distribuito in più ali, dotato di almeno una loggia.

Il secondo corpo di fabbrica, cui si accedeva dalla grande corte attraverso un vano d'ingresso, era il cosiddetto palazzo vecchio. Era dotato di due sale: una al pian terreno e una al primo piano, entrambe arredate con tavoli, panche e una credenza. Seguivano un corridoio, una cappella, una camera intitolata a Tristano e una ai Paladini. Si tratta di due cicli figurativi che possiamo immaginare di grande impegno, laddove nella decorazione delle ville estensi dell'epoca prevalevano i motivi ornamentali, tratti dal mondo vegetale e animale, o dall'universo araldico dei signori. La passione della corte ferrarese per la letteratura romanza è ben nota: nel primo Quattrocento, nella biblioteca estense i codici francesi superavano quelli in volgare italiano. Vi si trovavano, tra gli altri, proprio

un Rolando e un Tristano, che potrebbero avere ispirato i cicli di Fossadalbero. Il soggetto cavalleresco richiama temi diffusi nei palazzi signorili coevi: l'esempio giustamente più celebre è l'incompiuta sala affrescata da Pisanello nella reggia di Mantova, ispirata all'epopea arturiana.

Un altro ciclo di Fossadalbero, che conferma la passione della corte ferrarese per l'epopea cavalleresca, sembra invece aver costituito un unicum quanto a scelta tematica: gli inventari quattrocenteschi registrano infatti a pianterreno una stanza intitolata a Febus, personaggio fondamentale del Roman de Palamedés, nonché protagonista di un poema toscano del tardo Trecento che ad esso si ispirò: cavaliere senza macchia, morto per amore, che viene rievocato all'interno di una grotta per servire da esempio all'assai meno romantico Brehus. La stanza era dotata di guardacamera, cui si accostava la "camara da i bali", che sembra costituire anch'esso un motivo ornamentale, piuttosto che un riferimento alla funzione della stessa (le danze, o il gioco della palla).

Il palazzo vecchio, dunque, era di dimensioni piuttosto limitate, sebbene nobilitato dall'uso di decorazioni pittoriche, e questo giustifica la successiva edificazione della nuova porzione della villa. Esso era fornito di un cortile porticato, in cui si trovava un pozzo con vera marmorea ed era collocata la scala all'aperto, probabilmente in muratura o lapidea.

Il palazzo nuovo era costituito da quattro camere con relative guardacamere, una cappella, una sala, una cantina, il camerino "dala drapamenta" – deposito di coperte e biancheria - e un'altra camera, riservata, al tempo di Borso, alla servitù di Lorenzo Strozzi (il favorito del signore). È inoltre registrata la presenza di un "baladuro over pozolo" che sembra essere il ballatoio dove arrivava la scala.

Quindi si passa agli annessi: la casa del castaldo, il granaio, una stalla grande, una stalla nuova, con adiacenti due stanze per alloggiare gli addetti ai cavalli, la casa della "pantera", vale a dire la rete usata per la cattura degli uccelli selvatici.

Sita a nord-est, a poche miglia da Ferrara, Fossadalbero è il punto di stazione ideale per chi giunga dal Po Grande, e dunque dalle numerose importanti città del settore occidentale della pianura Padana. Qui sosta nel 1440 Amedea Paleologa di Monferrato, diretta a Cipro per sposarne il re; viene ricevuta con le dovute cerimonie dall'intera famiglia del signore. Et messer Meliaduxe, figliolo del dicto marchexe Nicolò, andetene con lei. Una lettera inviata nel 1455 a Francesco Sforza da un cavaliere al seguito di suo figlio Galeazzo illustra bene il tragitto del principe diretto verso est.

Alzatasi per tempo, l'illustre compagnia si imbarcò sul bucintoro ducale, scortata dal marchese di Mantova, che si era recato ad accogliere il principe milanese fino a Casalmaggiore. Ludovico Gonzaga si fermò a Stellata, la possente rocca estense posta a controllare il transito sul Po insieme a quella di Ficarolo, sull'altra sponda, cui era collegata da uno sbarramento. Sul confine, il compito di accompagnare Galeazzo fu affidato a Nicolò di Leonello e ad Alberto d'Este - rispettivamente nipote e fratello del marchese di Ferrara - ricevuti sull'imbarcazione dello Sforza. Tutti insieme navigarono sino a Fossadalbero, dove il marchese Borso aveva fatto preparare "magnificamente gli alloggiamenti ad tutti". Dopo aver pernottato nella villa, la mattina seguente ripresero il loro viaggio.